

Papa Francesco chiede perdono, i Valdesi non lo concedono. Alcuni organi di stampa italiani hanno riassunto in questi termini la richiesta del Papa del 22 giugno scorso e la risposta della lettera della Tavola Valdese del 24 agosto. Siccome ogni semplificazione delle cose è fuorviante, è necessario, per capire e giudicare correttamente ciò che è accaduto, esporre anzitutto i fatti, e cioè che cosa ha detto veramente il Papa e che cosa gli hanno risposto di fatto i Valdesi. Il Papa, nella sua visita al tempio valdese di Torino, ha detto testualmente: “Riflettendo sulla storia delle nostre relazioni, non possiamo che rattristarci di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede, e chiedo al Signore che ci dia la grazia di riconoscerci tutti peccatori e di saperci perdonare gli uni gli altri. È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell’uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci. Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!”

La lettera della Tavola valdese, votata da 180 sinodali con solo 6 astenuti, dice: “Caro fratello in Cristo Gesù, il Sinodo della Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi) riceve con profondo rispetto, e non senza commozione, la richiesta di perdono da Lei rivolta, a nome della sua Chiesa, per quelli che Lei ha definito “gli atteggiamenti non cristiani, persino non umani” assunti in passato nei confronti delle nostre madri e dei nostri padri nella fede evangelica. Accogliamo le Sue parole come ripudio non solo dalle tante iniquità compiute ma anche del modo di vivere la dottrina che le ha ispirate. Nella Sua richiesta di perdono cogliamo inoltre la chiara volontà di iniziare con la nostra Chiesa una storia nuova, diversa da quella che sta alle nostre spalle in vista di quella “diversità riconciliata” che ci consenta una testimonianza comune al nostro comune Signore Gesù Cristo. Le nostre Chiese sono disposte a cominciare a scrivere insieme questa storia, nuova anche per noi. La nostra comune fede in Cristo ci rende fratelli nel Suo Nome, e questa fraternità noi già la sperimentiamo e viviamo in tante occasioni con sorelle e fratelli cattolici: è un grande dono che ci viene fatto e che speriamo possa essere condiviso da un numero crescente di membri delle due Chiese. Questa nuova situazione non ci autorizza però a sostituirci a quanti hanno pagato col sangue o con altri patimenti la loro testimonianza alla fede evangelica e perdonare al posto loro”.

Dunque, i valdesi hanno apprezzato il gesto e le parole del Papa, pronunciate al tempio di Torino, affermano di voler iniziare una nuova pagina di storia, ma allo stesso tempo affermano di non poter offrire il perdono richiesto, in quanto non possono sostituirsi a quanti hanno subito persecuzioni. Ora, l’argomento addotto dai valdesi è speculare a quello utilizzato a suo tempo dal Card. Biffi contro Giovanni Paolo II, allorquando questi stabilì la “purificazione della memoria” per il Giubileo dell’anno 2000. Portando, infatti, alle estreme conseguenze il ragionamento dei fedeli valdesi, si potrebbe dire che, in fondo, neanche Papa Francesco avrebbe avuto titolo a chiedere perdono per i fatti del passato, perché né lui né i cattolici del 2015 hanno alcuna responsabilità per quei fatti. La vera novità del dialogo della Chiesa cattolica con le Chiese valdese e metodista non sta, però, in queste logiche simmetriche e contrapposte, ma nel fatto che le due Chiese per la prima volta sono disposte a cominciare a scrivere una nuova storia insieme con la Chiesa cattolica, diversa da quella conflittuale del passato, posta sotto il perdono di Dio. Non si può non ringraziare il Signore per la nuova storia che inaugura una stagione di dialogo fecondo.